

Rapporti Squadre Mobili  
a carico di

- 1) Carotari Michele + 4  
9.12.1958
- 2) Caleri' Andrea e Giuseppe  
12.7.1956
- 3) Carotari Michele + 14  
28.2.1957

Sichirezium Quarantaro

C O P I A

QUESTURA DI PALERMO  
Squadra Mobile

N° 135808

Palermo, 9 Dicembre 1958

OGGETTO: Rapporto di denuncia a carico di:

- 1°) CAVATAIO Michele fu Giuseppe e di Capritti Carmela, nato a Palermo il 17.9.1929, abitante in via Nicolò Cacciatore n.43, latitante perché al lontanatosi il 13.12.1956 dal Comune di Anzi ove trovavasi confinato;
- 2°) SIRCHIA Giuseppe di Francesco e di Rizzo Filippa nato a Palermo il 28.7.1930, abitante in via U.D. 36 n.28, irreperibile;
- 3°) GAMBINO Francesco di Francesco e di Conigliaro Maria, nato a Palermo il 10.6.1933, abitante in via Tommaso Aversa n.25 A, irreperibile;
- 4°) TAORMINA Antonino di Michele e di Di Giuseppe Francesca, nato a Palermo il 13.7.1931, abitante in via Ruggero Loria n.72, irreperibile;
- 5°) ADELFFIO Giacomo di Francesco e fu Napoli Giovanna, nato a Palermo il 5.5.1923, abitante in via Angiò Cortile Monti n.3, arrestato il 2.12.1958 ed associato alle locali Carceri Giudiziarie il 2.12.1958,

R e s p o n s a b i l i:

tutti - a norma dell'art.416 C.P. di associazione per delinquere, per essersi associati fra loro allo scopo di commettere più delitti;

il 1°, il 2°, il 3° ed il 4° - a norma degli artt.110, 56, 575 e 577 n.3 C.P. di tentato omicidio premeditato, per avere, in concorso fra loro tentato di uccidere, mediante colpi d'arma da fuoco, Carollo Salvatore fu Francesco Paolo.(delitto del 14.6.1958 in Palermo);

il 1°, il 2°, il 3° ed il 4° - a norma degli artt.110, 575 e 577 n.3 C.P., di omicidio in persona di Di Girolamo Roberto fu Giuseppe, per avere, in concorso fra loro, ucciso mediante colpi d'arma da fuoco il suddetto individuo mentre percorreva il corso Calatafimi. (Delitto consumato l'8.8.1958 in Palermo);

.../...

tutti - a norma degli artt. 110, 575, 577 n.3 C.P. di omicidio premeditato, per avere, in concorso fra di loro ucciso, mediante colpi di arma da fuoco, Di Girolamo Giuseppe fu Giuseppe mentre percorreva il Corso Calatafimi. (delitto consumato il 25.11.1958 in Palermo);

tutti - a norma degli artt. 110, 81 e 612 C.P. di minacce gravi continuate in pregiudizio di Seidita Salvatore di Francesco;

il 2° - a norma degli artt. 624 e 625 n.2 C.P. di furto aggravato, per essersi impossessato valendosi di mezzi fraudolenti della "Vespa" di proprietà di Seidita Salvatore di Francesco che la custodiva nel l'interno dei locali della mensa aziendale di via Acquasanta, gestita da Carollo Salvatore;

il 2° ed il 3° - a norma degli artt. 110 e 612 C.P., di minacce gravi in pregiudizio di Conigliaro Rosa di Salvatore in Seidita;

i primi quattro - di porto e detenzione abusiva di armi da fuoco.-

Ill/mo Sig. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

P A L E R M O

L'8 agosto ed il 25 novembre 1958, il nome della famiglia Di Girolamo ha riempito di se -a grossi titoli- le colonne della cronaca nera dei quotidiani locali.

Due volte: due Di Girolamo hanno intriso l'asfalto del Corso Calatafimi del loro sangue.-

Due Di Girolamo: Roberto, ucciso l'8 agosto 1958 davanti l'abitazione della madre e Giuseppe, ucciso il 25 novembre 1958, nei pressi del suo posto di lavoro.-

Due delitti con le modalità di due "esecuzioni"; due delitti e nessun movente apparente; due delitti legati fra loro, in apparenza, solo dai vincoli di parentela delle vittime; due delitti e nessun indizio salvo la quasi identica attuazione di essi.-

Questi i termini della situazione presa in esame da questo Ufficio.-

.../...

Gli organi preposti alle indagini -esperite da personale di questa Squadra Mobile con la completa collaborazione di quello del Commissariato di P.S. Porta Nuova, del Nucleo di P.G. Carabinieri e della Compagnia Interna CC., si sono venuti a trovare di fronte alla situazione sopra esposta che, circolo chiuso, non presentava alcuna via d'uscita.

Unico elemento noto del sanguinoso rebus, la personalità dei fratelli Di Girolamo, personalità complessa di mafiosi violenti e decisi, di criminali avvezzi a vedere rispettata la propria parola al pari di legge.-

Trattandosi di delitti evidentemente maturati nel mondo della mafia e perciò nel mondo dell'omertà dove anche il più semplice accertamento diventa difficoltoso, non rimaneva che intraprendere un paziente lavoro di selezione e setacciamento di quelle notizie che venivano man mano raccolte e di controllo fra le varie persone che per un verso à l'altro risultavano essere stati in rapporto con i fratelli Di Girolamo.-

Da tale controllo veniva fuori, fra diversi altri, il nome di Totò Seidita, il figlioccio affettuoso e devoto del defunto Giuseppe Di Girolamo, che non s'era veduto né ai funerali del Roberto né, fatto ancora più rilevante, a quelli del padrino e già da alcuni mesi scomparso dalla circolazione e sul conto del quale veniva raccolta, da varie fonti fiduciarie, la notizia che egli vivesse nascosto per sottrarsi ad una sicura soppressione ad opera di determinate persone.-

Dai riservati accertamenti disposti risultava che il Seidita si era anche allontanato dal lavoro che svolgeva presso la mensa aziendale per gli operai delle ditte appaltanti del Cantiere Navale, mensa gestita dal pregiudicato Salvatore Carollo, e che tale allontanamento risaliva a due o tre giorni dopo il tentato omicidio in persona del detto Carollo.- Si decideva quindi di chiarire la posizione del Seidita e pertanto, la sera del 30 novembre scorso, personale di questo Ufficio si portava presso la sua abitazione di via Perpignano 258 dove veniva rintracciato.-

E' da fare presente, per meglio comprendere lo stato d'animo del Seidita, che la di lui moglie si rifiutava di aprire al Sottufficiale incaricato dell'operazione, sostenendo -da dietro la porta- di essere sola in casa e che soltanto dietro le insistenze del Sottufficiale che si offriva di passarle sotto l'uscio il suo documento di identificazione, si decideva ad affacciarsi dal balcone per vedere se c'era la camionetta della Polizia.-

Accertatasi in tal senso e tranquillizzata, la moglie del Seidita -Conigliaro Rosa di Salvatore- apriva la porta e per prima cosa teneva a fare presente che se al posto della camionetta avesse veduto invece una "600" non avrebbe aperto, per nulla

.../...?

al mondo, la porta dato che da un certo periodo di tempo viveva in continuo stato di allarme a causa appunto di una "600". Comunque, il Seidita, che era in casa, si presentava al personale operante dal quale veniva invitato in questo Ufficio. Egli aderiva precisando però che sarebbe andato con gli Agenti alla sola condizione di essere poi riaccompagnato a casa in macchina e sotto scorta, dato che non si sentiva tranquillo per certi suoi affari, tanto che aveva deciso di allontanarsi dalla città. A confermare tale suo proposito il Seidita mostrava al Sottufficiale due valigie già pronte che contenevano abiti ed insumenti personali, nonché quanto altro può occorrere ad un uomo che intraprende un viaggio per una lunga assenza.-

Accompagnato in questo Ufficio ed interrogato sui motigi della sua evidente paura, il Seidita rispondeva di temere per la sua incolumità, senza però volere fornire alcun particolare in merito e solo quando si convinceva che soltanto dagli organi di polizia gli poteva essere assicurata protezione, si decideva a fare un'ampia dichiarazione sui fatti che avevano generato il suo attuale stato di trepidazione.-

Finalmente il muro dell'opertà veniva invranto dalla paura di un uomo, da quella stessa paura che da sempre, in questa terra di Sicilia, ha tappato ogni bocca e costretto vittime e testimoni dei più gravi delitti al silenzio; finalmente si poteva fare luce su alcuni gravi crimini che per le loro modalità di esecuzione hanno turbato l'opinione pubblica.-

Dichiarava infatti il Seidita che la sua odissea, fatta di angoscia e di paura ad ogni battere alla sua porta, aveva avuto inizio il 14 giugno 1958 quando si era trovato ad essere testimone involontario del tentato omicidio in persona del pregiudicato Carullo Salvatore, delitto per il quale gli organi di polizia, dopo lunghe indagini, ostacolati dal silenzio dello stesso Carullo e dalla assoluta mancanza di indizi, avevano dovuto rassegnarsi ad uno scacco (vedasi rapporto n.23 del 4.7.1958 redatto dal Comando Stazione Carabinieri di Pallavicino a carico di ignoti, diretto a questa Autorità Giudiziaria) sebbene a conoscenza di cose e chiose relative all'ambiente mafioso dell'Acquasanta e via Montalbo, rioni questi che erano l'incontrastato "feudo" del Carullo.

Dalla dichiarazione del Seidita Salvatore si possono ricostruire i seguenti fatti:-

Il tardo pomeriggio del 14 giugno, il Seidita, a bordo della sua moto Vespa, si reca a trovare il Carullo per farsi dare dei limoni ed in quella occasione vede i suoi amici Sirchia Giuseppe inteso "tusaturi" e Gambino Francesco, cognato del primo, sparare dall'alto del terrapieno che sorge rimpetto alla stradella privata che dalla via Marinai Alliata conduce alla contrada "Villa Giovanna" di proprietà del Carullo, sulla macchina guidata da quest'ultimo nel momento in cui questa sbucava dalla detta stradella. Per tema di essere notato e riconosciuto dal Sirchia e dal Sam

.../...

bino, sapendo che l'essere testimonia di un delitto significa avere una ipoteca sulla propria vita, si allontanava immediatamente dalla zona e ritornava a casa sua.

Per due giorni egli si reca alla mensa aziendale di via Acquasanta ed accudisce al proprio lavoro, ma il pomeriggio del secondo giorno, quando a lavoro ultimato stà per uscire dalla mensa, viene avvicinato dal Cavataio Michele che guida una Fiat 500 sulla quale si trova un'altra persona che però lui non conosce. Fra i due -il Cavataio ed il Seidita- ha luogo un breve dialogo:  
-Mi conosci? domanda il Cavataio.

-No.....

-Io sono Michele Cavataio e tu, da domani, non devi più venire a lavorare alla mensa, altrimenti ti ammazzo.

Il tono del Cavataio non lascia dubbi sulle sue intenzioni ed il Seidita sa perfettamente cosa significa dire il proprio nome, come ha fatto il Cavataio, profferendo una minaccia tanto grave quale quella a lui fatta; sa pure che il Cavataio non è uno spaccone e che gode fama di mantenere quanto promette.-

Gli domanda, comunque, perché gli vuole proibire di ritornare al lavoro ma la risposta non è che un ripetersi della minaccia. Ciò malgrado, il mattino seguente il Seidita ritorna ancora alla mensa aziendale ma quando esce per tornare a casa e va a prelevare la Vespa sepositata sotto un'apposita tettoia non la trova; da un operaio gli viene riferito che il motoscooter è stato portato via dal Sirchia Giuseppe. Allora si spaventa veramente perché comprende che si fa sul serio e due avvertimenti sono sufficienti anche per lui.

Ritorna a casa. E' preoccupato perché comprende che il Sirchia ed il Gambino, i fedeli amici di Michele Cavataio, lo hanno veduto quando si è trovato ad assistere alla loro sparatoria contro il suo principale Totò Carollo; è preoccupato e decide perciò di rivolgersi a qualche amico che possa dargli una mano. Ma a chi? A suo padrino naturalmente, a Pinuzzo Di Girolamo del quale conosce l'autorevolezza nell'ambiente della malavita, a Pinuzzo Di Girolamo il mafioso che può far pesare la sua parola ed il suo intervento. Lo va a trovare e gli racconta quanto gli accade. Il Di Girolamo lo ascolta e lo tranquillizza; penserà lui ad aggiustare le cose; intanto se ne stia a casa.

Dopo alcuni giorni che è rinchiuso dentro, affetto da in disposizione viscerale, il Sirchia va a trovarlo a casa e malgrado apprenda del suo cattivo stato di salute lo invita a prendere parte ad una "gita" alla quale gli dice avrebbero partecipato tale Fifi Riolo da Piana degli Albanesi, certo Pinuzzo anche lui da Piana ed il Gambino Francesco.-

Il Seidita che non conosce il Riolo ed il Pinuzzo accetta l'invito sebbene comprenda che si tratta di una trappola e promette il suo intervento per il giorno successivo. Poi domanda al Sirchia del perché si sia portato via la sua "Vespa" e del perché non gliela restituisce e l'altro gli risponde di non "pensarci".

Però, non appena il Sirchia va via, il Seidita prende la sua decisione: egli sa che la sua fine é segnata, lo sa perché visuto a lungo nell'orbita di vari mafiosi ed é al corrente che l'appuntamento precede sempre la fucilata omicida.

Quindi si allontana da casa dopo di aver raccontato alla moglie di dire al Sirchia, quando questi fosse ritornato a cercarlo; che durante la notte erano venuti negli Agenti a cercarlo ma che lui era fuggito saltando dalla finestra posteriore dell'abitazione e che quindi ignorava dove si fosse nascosto. Informa inoltre la moglie che egli va a rifugiarsi in casa della madre del Di Girolamo ed alle insistenze di lei, che vuol sapere perché si nasconde, le riferisce che il Cavataio ed altri lo cercano.-

Si reca nell'abitazione della vedova Di Girolamo -sita nel corso Calatafimi 697- e vi rimane per circa 20 giorni, fino a quando cioè il "padrino" gli dice che si é già abboccato con il Sirchia e con il Cavataio ma che "non é riuscito a combinare nulla" perché quegli temono che egli parli.

Frattanto, mentre il Seidita se ne stà nascosto, il Cavataio e compagni non sono rimasti inoperosi; infatti, la mattina seguente all'allontanamento del Seidita dalla propria abitazione, il Sirchia va a cercarlo e quando la moglie del predetto gli riferisce della pretesa fuga del marito fa un sacco di domande; vuole sapere se a cercarlo erano stati Agenti o Carabinieri, se la camionetta era verde o rossa e così via.-

Non convinto il Sirchia ritorna varie volte in casa del Seidita e alla di lui moglie racconta che lo ha cercato a Santa Fla via, a Belmonte Mezzagno, in via Palmerino (cioé presso i parenti di lui) e finanche negli Ospedali nell'ipotesi che vi fosse ricoverato per qualche lesione riportata nel saltare dalla finestra per sfuggire agli Agenti.-

Di tutto ciò il Seidita viene informato dalla moglie ogni qualvolta questa va a visitarlo in casa della vedova Di Girolamo e quando rientra nella propria abitazione egli, che ormai non sente più al sicuro, comincia a vivere il suo incubo. La moglie gli ha riferito fra l'altro che da un certo periodo di tempo il Cavataio ed il Sirchia hanno preso l'abitudine di passare, doverse volte al giorno, in macchina davanti casa, talvolta in compagnia del Taormina Antonio, cognato del Michele Cavataio e del Cambino Francesco, talvolta tutti su una macchina -quasi sempre una 600- e tal'altra su due macchine: una 600 ed un 1100/103 o due 600. Il Seidita perciò trascorre il suo tempo dietro la finestra che guarda sulla via a spiare, attraverso le tendine, il movimento di macchine e di persone.- Nota così che il Cavataio e compagni continuano nelle loro veloci scorribande sotto casa sua e solo una volta ha la possibilità di rilevare il numero di targa della 600 guidata dal Cavataio; lo scrive su un'imposta della finestra per averlo sempre sotto'occhio: PA 43685.

..../....

Intanto dai giornali apprende dell'uccisione di Roberto Di Girolamo e si rende conto che i tempi stringono. Allora la moglie, vedendolo tanto allarmato, insiste per essere messa al corrente dei motivi che lo costringono in casa e lui le racconta tutto. La donna decide di affrontare la situazione e con il suo consenso, sperando di poter porre fine a tale stato di cose, assieme alla suocera ed alla cognata si reca a trovare il Sirchia in casa dei genitori della di lui moglie con i quali, senza alcun motivo dato che dispone di un proprio alloggio, coabita. Quando si rende conto che le preghiere non valgono e nulla e minaccia di rivolgersi alla Polizia viene maltrattata e minacciata dallo stesso Sirchia e dal di lui cognato Gambino Francesco e non le resta che tornarsene a casa avvilita e sconvolta.

Il Cavataio e soci, peraltro, continuano il loro marosello davanti alla casa del Seidita, per nulla intimoriti dell'intervento della moglie di questi presso il Sirchia; anzi diventano più intraprendenti. Infatti, un giorno, il Seidita, da dietro la finestra, vede fermo sul marciapiede opposto a quello di casa sua l'Adelfio Giacomo e siccome sa che questi abita in via Montalbo, comprende che la sua presenza nella via Perpignano ha il ben definito scopo di sorvegliarlo. Comprende perfettamente il Seidita che non appena uscirà di casa sarà ucciso e perciò, per convincere la cricca di malviventi che egli non è in casa, fa uscire la moglie con le due bambine dopo d'aver fatto chiudere tutte le imposte affinché si possa credere che dentro non è rimasto nessuno. La donna esce e si porta a casa del suocero, seguita dall'Adelfio che monta su un moto scooter guidato dal Taormina Antonio che stava attendendo in un vicolo vicino. La Conigliaro Rosa raggiunge la casa predetta, sita in via Tasca Lanza, ed alla cognata Anna indica l'Adelfio che è rimasto alla fermata dell'autobus dell'angolo della via, mentre il Taormina s'è portato un pò più avanti.- Dopo un poco la donna ritorna nella propria abitazione per informare il marito che è stata seguita dalla ~~xxxxxxx~~ Adelfio e più tardi, mentre i coniugi discutono, sopraggiunge la giovane Anna Seidita che riferisce al fratello come l'Adelfio sia ancora fermo all'angolo della via Tasca Lanza. Il Salvatore Seidita la incarica di rincasare e di fare avvicinare l'Adelfio da suo padre il quale deve dirgli di "andarsi a guadagnare il pane in via Montalbo". Lo scopo di tale mossa è quello di fare intendere allo Adelfio che è stato riconosciuto e ciò nella speranza che tale particolare possa costituire una rimora per il Cavataio e soci.-

Il padre del Seidita eseguì la commissione; avvicina lo Adelfio e dopo di avergli domandato se lui è "Giacomino Adelfio", recita la battuta secondo il desiderio del figlio. Il Giacomino Adelfio alla domanda rivoltagli risponde con sarcasmo offrendosi di esibire la tessera, dopo di che si allontana.

Il tempo passa ed il Seidita è sempre rinchiuso in casa, preda del terrore.-

Il 25 novembre apprende dell'uccisione del Pinuzzo Di Girolamo, uccisione della quale sa di essere la causa indiretta in quanto egli è certo che a sopprimerlo sono stati il Cavataio e gli altri ed infatti, due giorni più tardi, ha la riprova che i predetti sono gli autori dell'omicidio. E' un nuovo episodio a dargli tale certezza, un nuovo episodio dovuto all'impudenza del Michele Cavataio: costui -come apprende il Seidita dalla sorella Anna- trovandosi alla guida di una "600" assieme al Sirchia Giuseppe, ha affancato, in via Tasca Lanza, la ragazza e gli ha gettato davanti ai piedi un foglio di giornale riprodotto la fotografia del Giuseppe Di Girolamo.

Il gesto del Cavataio è inequivocabile ed il Seidita decide allora di rivolgersi alla Polizia e lo fa con la sua mentalità di pregiudicato: fa scrivere alla moglie delle lettere anonime con le quali accusa il Cavataio, il Gambino, il Taormina, il Sirchia e gli altri contando di provocarne l'arresto.-

Questa la sintesi della dichiarazione che il Seidita rendeva in questo Ufficio, dichiarazione che veniva confortata dalla dichiarazione della di lui moglie - Conigliaro Rosa - la quale precisava anche alcuni particolari relativi alla visita da lei fatta al Sirchia ed alla presenza dello Adelfio Giacomo e del Taormina Antonio nella via Perpignano, nonché da quella della sorella Anna in ordine agli episodi relativi al detto Adelfio Giacomo ed al Sirchia e Cavataio quando quest'ultimo le aveva gettato davanti ai piedi, dall'auto in cui si trovava, il giornale con la fotografia del defunto Di Girolamo.

La verificata della dichiarazione del Seidita, dichiarazione che suona precisa accusa contro il Cavataio, il Sirchia, il Gambino, il Taormina e lo Adelfio, è fuori di ogni discussione; comunque è opportuna una premessa che metta a fuoco la situazione nel suo insieme e che renda chiaro i moventi dei delitti dei quali è fatta menzione nella dichiarazione stessa. Innanzitutto si ritiene necessario richiamare il rapporto n° 24332 del 28.2.1958, redatto da questo Ufficio a carico di Cavataio Michele ed altre 14 persone denunciate per associazione per delinquere, nonché per gli omicidi di Galatolo Gaetano, Licandro Salvatore e Galatolo Angelo. Tutte le persone denunciate sono state prosciolte in istruttoria per insufficienza di prove; la Magistratura inquirente non ha potuto assolvere con formula piena, confortando con ciò l'operato e le conclusioni cui era venuto questo Ufficio.-

In tale rapporto si sosteneva e si sostiene tuttavia alla luce di nuovi elementi dei quali si è a conoscenza che nella zona dell'Acquisanta esistevano due fazioni di mafiosi: una che faceva capo al fin troppo intraprendente Gaetano Galatolo e l'altra al notissimo Carollo Salvatore. La rivalità che portò al conflitto fra le

.../..

due fazzoni nacque da una questione di interessi gravitanti principalmente attorno al Cantiere Navale; é detto infatti nel rapporto che si richiama che il Carollo, nel periodo in cui il Galatolo Gaetano fu al confine, si ingerì nelle cose del detto Cantiere e da una dichiarazione resa a suo tempo dal signor Alessio Accomando, appaltatore di lavori presso il cantiere (dichiarazione allegata al rapporto in questione) risulta che il Carollo gli raccomandò varie persone perché le assumesse. E' detto anche che il Carollo si trovò presente sul luogo del delitto il giorno in cui venne ucciso uno dei pupilli del Galatolo -Minafò Emanuele- ad opera dei suoi gregari Calaiò Andrea e Calaiò Giuseppe figlio di Andrea, di quell'Andrea che in occasione dell'omicidio di Galatolo Gaetano rimase ferito alla testa da un pallettone di fucile e che, come si sostiene allora, aveva dato appuntamento allo stesso Galatolo nell'interno del mercato ortofrutticolo, per un'ora in cui esso mercato era pressoché deserto. Ma la persona della quale maggiormente si parla nel rapporto é Michele Cavataio che venne denunciato quale esecutore materiale degli omicidi di Galatolo Gaetano e di Licandro Salvatore, nonché del prededente tentato omicidio in persona del detto Galatolo e del di lui compare Bonomo Angelo.

Per tornare ai fatti più recenti, fatto cui si riferisce la dichiarazione del Seidita, é opportuno rilevare che una volta eliminato il Galatolo Gaetano dalla scena dell'Acquasanta, il Carollo Salvatore assumeva l'incontrastato predominio della zona ma che, a causa del suo carattere autoritario finiva con l'inimicarsi alcuni dei suoi stessi uomini. Infatti, risulta per notizia appresa nell'ambiente delinquenziale, che il Carollo contrariamente a quelli che sarebbero dovuti essere i suoi obblighi non faceva parte ai suoi gregari degli utili provenienti dai vari tagliaggiamenti o della vendita delle "protezioni", creando così il malcontento che ben presto si manifestava in una scissione del gruppo, gruppo del quale facevano parte anche il Gambino ed il Sirchia i quali erano stati assunti da una ditta appaltante del Cantiere Navale su interessamento del Carollo e che per la loro amicizia con il Michele Cavataio occupavano dei posti di riguardo quali quelli di autista della ditta il primo e di capo-squadra il secondo.-

Naturalmente i frondisti non potevano essere altro che i "giovani" del gruppo e cioè il Sirchia, il Taormina, il Gambino con alla testa il pericoloso Michele Cavataio che aveva ed ha un seguito personale fra cui l'Adelfio Giacomo. La frattura doveva ben presto assumere toni tragici; infatti, e ciò risulta da informazioni attendibilissime, il Cavataio dinanzi allo strapotere del Carollo assumeva un tono che veniva mal tollerato da quest'ultimo sebbene, in un primo tempo, lo aveva fatto partecipare agli utili di una cooperativa appaltata ufficialmente da uno dei suoi fratelli, cooperativa dalla quale traggono vantaggio oltre al Carollo Salvatore i suoi più fedeli amici quali Di Fresco Pietro fu Salvatore, Bova Domenico di Antonino e Amato Giovanni.-

Inevitabilmente si doveva arrivare ad una soluzione definitiva: all'Acquasanta il capo deve essere veramente tale e per esserlo deve dimostrare di valere più di ogni altro. Il Cavataio, deciso ad assumere una posizione di rilievo nella zona, sapeva che per ottenere ciò in contrasto con il predominio del Carollo, era necessario eliminare quest'ultimo e quindi, certo di riscuotere l'approvazione dei molti scontenti e certo altresì di qualificarsi in tal modo dinanzi agli occhi degli altri, organizzava la soppressione del Carollo e con il Sirchia Giuseppe ed il Gambino Francesco preparava l'agguato del 14 Giugno. I due compari sparavano contro il Carollo mentre lui li aspettava in macchina.

Tale particolare risulta dalla dichiarazione dei Seidita sepp re sottoforma di deduzione; d'altro canto è da tenere presente che il Seidita conosce bene le abitudini del Michele Cavataio e quando dichiara di essere convinto che il predetto doveva essere nei pressi del luogo del delitto, sa quello che dice. Peraltro, durante le indagini a suo tempo esperite da questo Ufficio si apprese che l'auto adoperata dagli assassini era quella di proprietà di tale Urso Stefano. Costui interpellato disse che tale auto era a disposizione degli operai del Bacino che se ne servivano per vari motivi anche senza chiedergliene il permesso. E' evidente che essendo il Gambino autista della ditta imprenditrice della quale lo Stefano Urso è il rappresentante, la notizia in questione è da ritenere plausibile e siccome, come già detto, il Cavataio è intimo col Gambino e col Sirchia, la deduzione è semplice. A guidare la macchina era certamente il Cavataio che è uno spericolato e provetto autista.

Comunque, per tornare ai fatti, l'agguato finiva male; il Carollo rimaneva ferito e quando interrogato dichiarava di non avere veduto le persone che gli avevano sparato e di sconoscere il motivo del patito tentato omicidio, non sorprendevo nessuno.

Comunque il Cavataio, il Sirchia ed il Gambino sapevano che il Seidita li evava veduti e sapevano anche che egli era un gregario del Carollo presso il quale lavorava. Temendo che egli potesse parlare; decidevano di sopprimerlo. Però, come dichiara lo stesso Seidita, costui si rivolgeva al Pinuzzo Di Girolamo il quale si abboccava col Cavataio e con il Sirchia senza peraltro nulla ottenere.-

Non è dato di conoscere i termini della discussione avvenuta tra il Di Girolamo ed il Cavataio, ciò che ovvio ritenere e che il rifiuto opposto dal Cavataio alla mediazione del Di Girolamo creava un urto fra le parti.-

Naturalmente il Di Girolamo Giuseppe informava il fratello Roberto della situazione e questi interveniva, dati i suoi rapporti di amicizia col Michele Cavataio, ottenendo però lo stesso risultato dell'altro: la condanna del Seidita doveva essere eseguita.

Di fronte a tale situazione i fratelli Di Girolamo decidevano di lanciare la sfida al Cavataio, nel senso che avrebbero considerato l'uccisione del Seidita come un affronto personale. Perciò facevano uscire il loro protetto dal rifugio concessogli nell'abitazione della loro madre, gettandolo, in un certo senso, allo sbaraglio;

ma il Seidita al quale non garbava l'idea di fare da specchiato delle allodole e di correre il rischio di farsi ammazzare, andava ad intanarsi nella propria casa senza più uscirne. Era troppo terrorizzato.-

Il Cavataio e compagni iniziavano la loro giorata in via Perpignano e se si tiene presente che il Seidita lasciava casa Di Girolamo una diecina di giorni prima dell'uccisione del Roberto (ciò risulta da una dichiarazione resa in questo Ufficio dalla signora D'Arpa Anna vedova Di Girolamo, madre degli uccisi) i due fatti risultano automaticamente collegati. Infatti si è appreso da fonte fiduciaria che il Cavataio non sapeva con esattezza che il Seidita era ancora ospite dei Di Girolamo o se si trovava a casa sua, faceva sorvegliare il Corso Calatafimi con lo stesso sistema della via Perpignano, contando di "pizzicarlo" non appena fosse uscito sulla via. Questa situazione infastidiva il Roberto Di Girolamo che uso rincasare sempre verso la mezzanotte, notava più volte la presenza di macchine ferme nei pressi della casa materna con a bordo il Cavataio, il Sirchia ed il Taormina. A costoro diceva che non tollerava che la cosa si ripetesse e profferiva delle grosse minacce. Ciò sarebbe accaduto qualche giorno prima del patito omicidio nella zona adiacente la piazza Ignazio Florio, come peraltro risulta dal rapporto giudiziario numero 1224 redatto il 5.9.1958 dal Commissariato di P.S. "Porta Nuova" in merito al delitto in questione e diretto a codesta Autorità Giudiziaria. La sera dell'8 agosto, egli veniva ucciso a colpi di pistola.-

Il Roberto Di Girolamo veniva rinvenuto cadavere, bocconi con la propria pistola vicina. L'autopsia disposta dall'Autorità Giudiziaria accertava che egli era stato attinto da un primo colpo di pistola cal.9 lungo alla gola e successivamente; quanto evidentemente era già a terra, da altri colpi alle spalle esplosi a bruciapelo.-

Ovviamente l'uccisione del Roberto imponeva al fratello Giuseppe l'obbligo della vendetta, mettendolo quindi in una particolare posizione di pericolosità nei confronti del Cavataio e compagni, tanto che i predetti, la mattina del 25 novembre lo freddavano con le stesse modalità di esecuzione adoperate contro il Roberto. Infatti, anche al Giuseppe Di Girolamo veniva sparato un primo colpo di pistola e quindi quando era già a terra, altri colpi a bruciapelo. Ciò risulta dalle dichiarazioni rese dal Maresciallo dell'Esercito Bruno Vincenzo, dalla Guardia di Finanza Di Vita Paolo, dall'autista della Sast Rappa Vincenzo e dal nominato Picone Nicolò, rimasto ferito nel corso della sparatoria intrapresa dal Finziere Di Vita contro la macchina degli assassini che si allontanava. Dalle dette dichiarazioni che descrivono la brutalità con cui venne consumato il delitto si rileva da descrizione dei due individui che hanno sparato contro il Di Girolamo Giuseppe, descrizione che ben si adatta al Gambino Francesco ed al Taormina Antonio e poiché è noto che il Michele Cavataio è, come del resto già detto, un abilissimo autista, è assolutamente certo che era lui che guidava la macchina sulla quale si sono allontanati gli omicidi dopo la sparatoria.-

Che siano stati il Cavataio ed i suoi soci ad organizzare ed a consumare l'omicidio del Giuseppe Di Girolamo é dimostrato dal fatto che gli stessi, due giorni dopo il delitto, gettavano davanti ai piedi della giovane Seidita Anna il giornale con la fotografia dell'ucciso. In proposito non si possano avere incertezze e poiché, come già detto, gli omicidi del Giuseppe Di Girolamo e del Roberto Di Girolamo sono stati perpetrati con le stesse modalità, indipendentemente dai moventi già illustrati nel presente rapporto, é assolutamente chiaro che gli autori dell'uno sono anche gli autori dell'altro.-

Comunque, quando si operava per procedere all'arresto del Cavataio, del Sirchia, del Gambino, del Taormina e dell'Adelfio, solo quest'ultimo veniva rintracciato mentre gli altri risultavano tutti irreperibili.- Lo Adelfio veniva posto a confronto con le nominate Conigliaro Rosa e Anna Seidita, rispettivamente moglie e sorella del Seidita Salvatore, e perfettamente riconosciuto per l'individuo da loro stesse indicato nelle singolendichiarazioni. Peraltro lo Adelfio negava di essere mai stato in via Perpignano, sebbene anche il padre del Seidita -Seidita Francesco- confermava di averlo avvicinato e di avergli parlato nelle circostanze di tempo e di luogo indicate dai figli e dalla huora.-

Bisogna aggiungere che non vi possono essere incertezze sulla responsabilità degli individui di cui tratta il presente rapporto, perché da accertamenti fatti é risultato che la macchina Fiat 600 targata PA 43685 notata dal Seidita in via Perpignano e, com'è dichiarato dallo stesso Seidita, guidata dal Michele Cavataio era stata noleggiata dal Gambino Francesco dal 13 al 15 novembre scorso presso tale Puleo Salvatore, noleggiatore di autovetture. Anche in tale particolare si deve vedere un riscontro a quanto sostenuto nel presente verbale, perché fu il Gambino a noleggiare l'auto, così come fu egli stesso a prelevare la macchina di proprietà di Urso Stefano che dovette poi essere impiegata in occasione del tentato omicidio in danno del Carollo, ma fu il Cavataio a guidarla.

Per quanto sopra, in considerazione che il Cavataio, il Gambino, il Sirchia, il Taormina e l'Adelfio hanno con il loro operato dimostrato di essersi associati allo scopo di commettere più delitti; in considerazione che gli stessi, meno l'Adelfio che a quell'epoca si trovava detenuto, hanno organizzato il delitto contro il Carollo Salvatore e successivamente con la partecipazione del detto Adelfio, per i moventi ampiamente illustrati, gli omicidi dei fratelli Di Girolamo, nonché le minacce gravi continuate in pre giudizio del Seidita Salvatore, si denunciano i predetti per i reati loro singolarmente ascritti in rubrica.-

.... / ....

Si alligano i seguenti atti:

- 1) Dichiarazione resa presso gli Uffici della Squadra Mobile da Seidita Salvatore di Francesco e fu Di Marco Vincenzo, nato a Palermo il 4.9.1927, abitante in via Perpignano 258;
- 2) Dichiarazione resa presso gli Uffici della Squadra Mobile da Conigliaro Rosa in Seidita di Salvatore e fu Aliotta Apollonia, nata a Palermo il 29.5.1929, abitante in via Perpignano n.259;
- 3) Dichiarazione resa presso gli Uffici della Squadra Mobile da Seidita Anna di Francesco e di Di Marco Palma, nata a Palermo il 21.2.1933, abitante in via Tasca Lanza n.122;
- 4) Dichiarazione resa presso gli uffici della Squadra Mobile da D'Arpa Anna vedova Di Girolamo fu Andrea e fu Morello Maria, nata a Palermo il 1°.3.1890, abitante in via Sura Porta Carini n.61;
- 5) Dichiarazione resa presso gli Uffici della Squadra Mobile da Conigliaro Rosa in Seidita, (verbale di confronto con Adelfio Giacomo)
- 6) Dichiarazione resa presso gli Uffici della Squadra Mobile da Seidita Anna di Francesco (verbale di riconoscimento di Adelfio Giacomo);
- 7) Dichiarazione resa presso gli Uffici della Squadra Mobile da Adelfio Giacomo di Francesco e fu Napoli Giovanna, nato a Palermo il 5.5.1923, abitante in via Angiò cortile Monte n.3;
- 8) Dichiarazione resa presso gli Uffici della Squadra Mobile da Seidita Francesco di Tommaso e fu Taormina Anna, nato a Palermo l'8.6.1899, abitante in via Tasca Lanza n.122;
- 9) Dichiarazione resa presso il Commissariato di P.S. Porta Nuova dal Maresciallo dell'esercito Bruno Vincenzo fu Raimondo e fu Cordaro Rosa, nato a S. Cataldo il 10.7.1917, domiciliato presso l'11° CAR di Palermo;
- 10) Dichiarazione resa presso la XIII Legione della Guardia di Finanza dal Finanziere Di Vita Paolo;
- 11) Dichiarazione resa presso il Commissariato di P.S. Porta Nuova da Rappa Vincenzo di Gaetano e di Li Catzi Caterina, nato a Palermo il 10.4.1929, abitante in via Casuzze n.77;
- 12) Dichiarazione resa presso il Commissariato di P.S. Porta Nuova da Rappa Luigi di Liborio e di Morabito Francesca, nato a Palermo il 10.10.1936, abitante in Via Re Tancredip.65;
- 13) Dichiarazione resa presso l'Ospedale della Feliciuzza da Picone Nicolò di Pietro e fu Sanfratello Angela, nato a Palermo l'1.4.1939, abitante in via Pietratagliata n.19
- 14) Copia di referto medico relativo alla ferita d'arma da fuoco riportata dal detto Picone Nicolò;
- 15) Dichiarazione resa presso il Gruppo Interno CC. da Puleo Salvatore di Gaetano e di Fontana Maddalena, nato a Palermo il 19.3.1920, abitante in via F/sec Paolo Di Blasi n.45;
- 16) Copia fotostatica di una ricevuta di noleggio dell'autovettura Fiat 600 targata 43685 intestata a Gambino Francesco e datata 13.11.1958;

...../.....

- 17) Copia fotostatica di una ricevuta di noleggio dell'autovettura Fiat 600 targata 39102 intestata a Gambino Francesco;
- 18) Dichiarazione resa presso il Nucleo di Polizia Giudiziaria CC. da Critesi Alessandro in Agostino e fu Zimmardi Giovanna, nato a Palermo il 30.10.1907, abitante in via U.D.36 n.28;
- 19) Lettera anonima contenuta in busta indirizzata "Al Dirigente il Mandamento di P.S. Porta Nuova Corso Calatafimi Palermo, portante il timbro postale 18.9.1958;
- 20) Lettera anonima contenuta in una busta indirizzata "Comisario Questura di Palermo Porta Nuova Palermo", portante il timbro postale 26.9.1958;
- 21) Lettera anonima contenuta in busta indirizzata "Al Commissariato della Caserma dei Carabinieri di Mezzo Monreale Palermo", portante il timbro postale 27.11.1958;-

Con separato reperto si fanno depositare presso la Cancelleria del locale Tribunale i seguenti oggetti:

- 1) Un cappotto a quadri colore grigio scuro indossato dal Di Girolamo Giuseppe al momento della sua uccisione e sequestrato dal Commissariato di P.S. Porta Nuova;
- 2) Un occhiale graduato, sporco di sangue, portato dal Di Girolamo Giuseppe al momento della sua uccisione e sequestrato dal Commissariato di P.S. Porta Nuova;
- 3) Cinque bossoli di cartucce cal.9 lungo e 6 pallottole esplose dello stesso calibro, rinvenuti e sequestrati dal Commissariato di P.S. Porta Nuova sul posto dell'omicidio del Di Girolamo Giuseppe;
- 4) Una rivoltella a tamburo a 6 colpi cal.38, con 6 cartucce già di proprietà del defunto Di Girolamo Giuseppe e sequestrata dal Commissariato di P.S. Porta Nuova sul posto del delitto.-

Le indagini per addivenire al rintraccio ed identificazione dell'auto usata per la consumazione dell'omicidio del Giuseppe Di Girolamo vengono attivamente proseguite ed in caso di concreto risultato sarà fatto tempestivo seguito.-

Il presente rapporto preliminare fa seguito a quello pari numero del 3 corrente diretto a codesta Autorità Giudiziaria.-

Le indagini di cui al presente rapporto, coordinate dal sottoscritto, sono state svolte:

Per la Squadra Mobile:

Dr. Giuseppe Miroddi Commissario Agg. di P.S.; Maresciallo di P.S. Pagana Giuseppe; Maresciallo di P.S. Zappalà Stefano; Maresciallo di P.S. Corrao Silvio; Maresciallo di P.S. Lanzalaco Francesco; Brigadiere di P.S. Iacona Ignazio; V. Brigadiere di P.S. Ramondino Natale; Appuntato di P.S. Donatelli Nicola; Guardia di P.S. Cuciniello Armando.-

..../...

Per il Commissariato di P.S. Porta Nuova:

Dr. Giacomo Anfuso Commissario di P.S.; Brigadiere di P.S. Palla Dante.-

Per la Compagnia Interna CC.:

Capitano CC. Federico Emanuelli; Maresciallo CC. Calandra Giuseppe.

Per il Nucleo Polizia Giudiziaria CC.:

Tenente CC. Russo Giuseppe; M/llo CC. Guarino Guglielmo; Brigadiere CC. Maltese Vincenzo; V.Brig. CC. Restifo Antonino;

Per la Stazione CC. Rocca Monreale:

Maresciallo CC. Caruso Michele.-

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.  
Dirigente la Squadra Mobile

F/to: dr. Michelino Gambino

P.....C.....C.....  
Palermo, 15 giugno 1964.-

COMMISSARIATO DI PUBBLICA SICUREZZA

"MOLO"

N° 4356

Palermo lì, 12.7.1956

OGGETTO:- Denuncia in istato di irreperibilità a carico di:

CALAIO' Andrea fu Giuseppe e fu Di Pasquale Anna, nato quì il 14.5.1897 e CALAIO' Giuseppe di Andrea e di Vegna Rosalia, nato quì, il 27.3.1920, entrambi abitanti Via Cannatello N° 11, responsabili di omicidio in persona di Minafò Emanuele di Benedetto e di Galatolo Caterina, nato quì, il 21.8.1928, ab.te Cortile Bellanca n° 2 all'Acqua-santa.

^ ^ ^ ^ ^  
ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA

ALLA QUESTURA

AL COMMISSARIATO DI P.S. "DUOMO"

P A L E R M O

Facendo seguito alla nota P.N. del 26.5.1956, comunicasi che dalle ulteriori indagini esperite da questo Ufficio col concorso della locale Squadra Mobile, del Nucleo Polizia Giudiziaria della Legione dei Carabinieri di Palermo e dalla Stazione Carabinieri Falde è risultato quanto segue:

Il giorno 26.5.1956, alle ore 8 circa, tale Urso Stefano fu Stefano e di Di Maria Teresa, nato quì, il 2.7.1924, abitante in Via Catania 27, impiegato presso la Ditta Alessio Accomanno in qualità di Capo Cantiere per i lavori di pulitura e picchettaggio alle navi in arrivo presso il locale porto, si recava al Cantiere Navale per disporre i consueti servizi inerenti i lavori di manutenzione ad una motonave ancorata nel bacino di carenaggio in muratura.

Dopo avere disposti i servizi suddetti l'Urso decideva recarsi in Banca per prelevare il denaro occorrente per la paga degli operai e chiedeva al caporale Di Dio Salvatore di Gaetano e di Giammona Francesca, nato quì, il 7.7.1924, abitante Via Molo 122, di accompagnarlo. Entrambi prendevano posto nell'automobile dell'Urso, targata PA 34370. Subito dopo il Di Dio riferiva all'Urso che poco prima, l'operaio Calaiò Giuseppe, aveva avuto un diverbio con il compagno di lavoro Galatolo Giuseppe, originato dal fatto che il primo aveva disposto che il di lui fratello, il quale avrebbe dovuto smontare alle ore 7, continuasse a lavorare senza informarne la Direzione dei lavori, mentre il Gala-

./.

tolo osservante dalle disposizioni ricevute aveva disposto che i propri nipoti lasciassero il lavoro all'orario stabilito e conseguentemente faceva rilevare al Calaiò di avere commesso un abuso.

Arrivati con l'automobile in Via Cantiere e precisamente nei pressi della Chiesa della Consolazione, notarono che ivi erano fermi il detto Calaiò Giuseppe e il di lui padre Andrea, entrambi in oggetto. L'Urso decise di chiamarli per rimproverare il Calaiò padre per l'incidente avvenuto con il Galatolo, invitandoli contemporaneamente a salire sulla macchina onde ascoltare la loro versione circa il diverbio. In quell'istante sopraggiungeva con l'automobile tale Bellavia Francesco fu Giovanni e di Di Maria Marianna, nato quì, il 11.11.1928, abitante Via Pietro Bonanno n° 4, cugino dell'Urso, il quale si fermava e chiamava quest'ultimo per riferirgli urgenti notizie di famiglia. Subito dopo arrivava un operaio a nome Minafò Emanuele, in oggetto indicato, nipote del Galatolo Giuseppe, il quale apriva lo sportello della macchina dello Urso ed invitava i due Calaiò a scendere, dato che desiderava discutere con loro. Lo Urso riferiva al Minafò che non era il caso di dare luogo ad incidenti che egli stesso aveva provveduto a rimproverare il Calaiò Andrea ed avendo la sensazione che il Minafò rimanesse soddisfatto del suo operato, scendeva dalla macchina per conferire con il cugino Bellavia Francesco posteggiato con l'automobile a pochi metri da dove trovavasi lo Urso. Mentre lo Urso si dirigeva verso il Bellavia improvvisamente sentiva esplodere colpi di arma da fuoco e preso da panico saliva sulla macchina del cugino dandosi alla fuga. Il predetto, ha dichiarato che mentre la macchina mettevasi in moto, notava distintamente che il Minafò salito sul marciapiede sparava contro i Calaiò, i quali cercavano riparo dietro l'automobile dello Urso. Subito dopo il Minafò si accasciava al suolo e veniva prontamente soccorso da alcuni passanti i quali provvedevano a distenderlo in un'automobile di passaggio, pilotata dal Carollo Salvatore fu Francesco Paolo e fu Cusimano Maria, nato quì il 2.2.1905, abitante Via Aloisio Iuvara n. 101, che lo trasportava al Pronto Soccorso di Villa Sofia ove il Sanitario di turno gli riscontrava: ferita da arma da fuoco all'ipocondrio destro con probabile ritenzione del proiettile in cavità addominale ed altra ferita alla regione lombare, giudicandolo in imminente pericolo di vita. Il Minafò poco dopo decedeva. I Calaiò si allontanarono per la Via Cantieri e fermatisi presso un'automobile in sosta, cercavano di aprirne lo sportello. Tale Ruggero Lorenzo fu Vincenzo e fu Gennaro Rosa, nato quì il 1.12.1903, abitante Via Vetriera n. 75, autista della macchina suddetta, avvicinava i Calaiò e chiedeva loro cosa desiderassero, quest'ultimi chiedeva di essere accompagnati al Pronto Soccorso. Il Ruggero li faceva salire e subito si avviava per il Pronto Soccorso o di Via Tommaso Garballe. Appena giunto in Via Ferroluzzi nei pressi del deposito della

./.

S.A.S.T. es era costretto fermarsi per dare la precedenza ad una vettura filoviaria, quando notava che i due Calaiò, scendevano dall'automobile e gli dichiararono che non erano affetti da alcun male, quindi sarebbe stato inutile trasportarli in un posto Sanitario. Subito dopo Calaiò Giuseppe si presentava all'Ufficio della Ditta Accomanno, sita in Via Delle Croci e chiedeva di accompagnare a casa il proprio genitore perchè affetto da improvviso malore. A tale richiesta, Biuso Alfonso di Enrico e di Aluzzo Vincenza, nato quì il 29.10.1930, ab.te Via Sferracavallo n° 134, si offriva di accompagnarli con la propria lambretta.

Il Calaiò padre prendeva posto dietro il Biuso mentre il figlio si sedeva dietro il proprio genitore. Appena giunti in Via Del Porto e precisamente all'altezza del Varco S.Lucia, il Calaiò Giuseppe, pregava il Biuso di fermarsi e decideva di proseguire a piedi unitamente al padre. Il Biuso tornato nel proprio Ufficio constatava che la propria giacca era sporca di sangue, quindi ritenne che il Calaiò Andrea fosse ferito. Le ricerche prontamente effettuate e per addivenire alla cattura dei Calaiò finora hanno dato esito negativo. Interrogate le persone che si trovavano presenti al sanguinoso incidente, non sono state in grado di stabilire il numero preciso delle persone partecipanti alla sparatoria. Dagli accertamenti praticati è stato rilevato che accanto al posto ove si accasciò il Minafò Emanuele furono rinvenuti undici bossoli vuoti appartenenti a pistola di calibro 7,65 arma che possiede caricatori con 7 cartucce, quindi si ritiene che il Minafò durante la sparatoria venne spalleggiato da qualche parente o amico che finora non è stato possibile identificare. Tale versione viene avvalorata dalla dichiarazione di Bucalo Maria fu Giovanni e di Polizzi Rosalia, nata quì, il 19.3.1924, abitante Via Gioieni n. 36, la quale asserisce di avere notato 4 individui che partecipavano alla sparatoria. Anzi la predetta precisa, che due persone, dei quali il Minafò, si trovavano sul marciapiede a ridosso del muro di cinta della Chiesa della Consolazione e sparavano contro i Calaiò, mentre quest'ultimi rispondevano al fuoco dopo essersi messi al riparo dietro l'automobile dello Urso. L'autoveicolo è stato colpito in varie parti da proiettili da arma da fuoco ed accanto ad esso sono stati rinvenuti 3 bossoli vuoti, sparati dai Calaiò. L'automobile di appartenenza allo Urso è stata sequestrata e depositata presso la Stazione dei Carabinieri Palermo Pretoria a disposizione di codesta Giustizia. I bossoli vuoti e 5 proiettili inesplosi, sono stati depositati con separato reperto presso la Cancelleria di codesta Procura a cura della Stazione Carabinieri Falde. Pertanto si denunziano in istato di irreperibilità Calaiò Giuseppe ed Andrea per omicidio in persona di Minafò Emanuele.

Si alligano:

1° Referto medico di Minafò Emanuele;

- 2° Libretto di circolazione relativo all'automobile dello Urso;
- 3°) Verbale d'interrogatorio di Biuso Alfonso di Enrico;
- 4° Verbale d'interrogatorio di Modica Filippo fu Bartolomeo;
- 5° Verbale d'interrogatorio di Bellavia Francesco fu Giovanni;
- 6° Verbale d'interrogatorio di Ruggiero Lorenzo fu Vincenzo;
- 7° Verbale d'interrogatorio di Modica Giuseppina di Filippo;
- 8° Verbale d'interrogatorio di Bucaro Maria fu Giovanni;
- 9° Verbale d'interrogatorio di Urso Stefano fu Stefano;
- 10° Verbale d'interrogatorio di Modica Luisa di Filippo;
- 11° Verbale d'interrogatorio di Castronovo Michele fu Antonio;
- 12° Verbale d'interrogatorio di Di Dio Salvatore fu ~~Gastano~~ e significato che le indagini proseguono ancora per addivenire alla cattura dei due detti prevenuti e mi riservo di riferire ulteriormente in caso di emergenze favorevoli. Con separato reperto sarà depositato presso la Cancelleria di codesta Procura un coltello con punta acuminata rinvenuto negli abiti del Minafò all'atto della sua immissione all'Ospedale.

IL COMMISSARIO DI P.S.

(firma illeggibile)

15/6/1964

Per copia conforme  
di M.lli Chi S. D.  
Inferno

QUESTURA DI PALERMO  
Ufficio Squadra Mobile

N° 24332

Palermo lì, 28 Febbraio 1957

OGGETTO : Rapporto di denuncia a carico di:

- 1°) CAVATAIO Michele fu Giuseppe e di Capritti Carmela, nato a Palermo il 17.9.1929, quì abitante in Via Nicolò Cacciatore n°43, irreperibile perchè allontanatosi, il 13.12.1956 dal Comune di Anzi dove trovavasi confinato;
- 2°) CAROLLO Salvatore fu Francesco Paolo e fu Cusimano Maria, nato a Palermo il 2.2.1905, quì abitante in Via Aloisio Juvvara n° 101, arrestato il 25.2.1957 ed associato nelle locali Carceri Giudiziarie;
- 3°) B O V A Antonino di Antonino e di Miranda Giovanna, nato a Palermo il 3.3.1903, quì abitante in Via Montalbo n° 145, confinato presso la Colonia di Ustica;
- 4°) DI FRESCO Pietro fu Salvatore e fu Delfino Francesca, nato a Palermo il 18.6.1897, quì abitante in Via Montalbo n° 110, arrestato il 28.2.1957 e associato nelle locali Carceri Giudiziarie;
- 5°) AMATO Giovanni fu Francesco e di Bonanno Antonina, nato a Misilmeri il 1.12.1921, ivi abitante in Via Crispi n° 41, confinato presso la Colonia di Ustica;
- 6°) CALAIO Andrea fu Giuseppe e fu Di Pasquale Anna, nato a Palermo il 12.5.1897, quì abitante in Via Cannatelli n° 11, latitante perchè colpito da mandato di cattura per omicidio;
- 7°) QUARTARARO Antonino di Antonino e di Di Dio Teresa, nato a Palermo il 24.4.1930, quì abitante nel vicolo Pipitone n° 26, arrestato il 23.2.1957 ed associato nelle locali Carceri Giudiziarie;
- 8°) GALATCLO Giovanni fu Angelo e di Caponetto Giovannà, nato a Palermo il 22.2.1930, quì abitante nel Vicolo Pipitone n° 5, irreperibile;

.../...

- 9°) GALATOLO Vito fu Angelo e di Caponetto Giovanna, nato a Palermo il 10.7.1932, abitante in Via Acquasanta Cortile Trapanese n° 5, irreperibile;
- 10°) GALIFI Giuseppe fu Salvatore e di Giannettino Rosa, nato a Palermo il 5/1/1920, quì ab/te in Via Giovanni Padili n° 85, confinato a S. Demetrio nei Vestini (L'Aquila);
- 11°) BONANNO Domenico di Salvatore e di Aiello Giovanna, nato a Palermo il 30.9.1913, quì abitante in Via Francesco Salamone n° 32, confinato ad Ustica
- 12°) BONANNO Michelangelo di Salvatore e di Aiello Giovanna, nato a Palermo il 27.7.1921, quì abitante in Via Francesco Salamone 44, sottoposto al soggiorno obbligato nel Comune di Ustica;
- 13°) TAGLIAVIA Gaspare fu Francesco e di Carrega Giovanna, nato a Palermo il 10.10.1925, quì ab.te nel Vicolo Pipitone n° 5 detenuto nelle locali Carceri Giudiziarie per altra causa,
- 14°) LAURICELLA Giuseppe di Salvatore e di Pipitone Rosa, nato a Palermo l'11.11.1929, ab.te nel Vicolo Pipitone n° 44, arrestato il 28.2.1957 ed associato nelle locali Carceri Giudiziarie;
- 15°) M E G N A Ignazio fu Michelangelo e di Gambino Maria, nato a Palermo il 7/3/1903, quì ab.te in Giusino a Pallavicino n°19, arrestato il 27.2.1957 ed associato nelle locali Carceri Giudiziarie;

W888

R E S P O N S A B I L I:

il 1° - 2° - 3° - 4° - 5° - 6° (a norma dell'art.416 C.P.) di associazione per delinquere allo scopo di commettere estorsioni;

il 7° - 8° - 9° - 10° - 11° - 12° - 13° e 14° (a norma dello art. 416 C.P.) di associazione per delinquere allo scopo di commettere estorsioni;

.../...

il 1°. in concorso con LICANDRO Salvatore fu Francesco Paolo (ucciso il 5.6.1955 in San Fermo di Como) e con altro individuo in corso di identificazione, (a norma degli artt. 110 - 56 - 575 - 577 n°3 - 582 - 583, 2° cpv. n° 3) di tentato omicidio aggravato in pregiudizio di GALATOLO Gaetano fu Giovanni e di BONOMO Angelo fu Salvatore, nonché di lesioni gravissime aggravate in persona del detto BONOMO, per avere compiuto atti idonei e diretti in modo non equivoco cercato di cagionare la morte dei predetti, tentando di investirli con un'auto da lui guidata ed esplodendo subito dopo, alcuni colpi d'arma da fuoco al loro indirizzo, provocando, nella circostanza, la frattura e la conseguente amputazione di entrambi gli arti inferiori al BONOMO Angelo (in Palermo in Via Montalbo il 23.2.1955);

il 1° in concorso con i predetti, (a norma degli artt. 624, 625 in relazione all'art. 61 n° 2 C.P.) di furto aggravato in danno del Dott. LAURICELLA Vincenzo di Francesco abit. te in questa Piazza Nicolò Turrisi, Palazzo Moncada, per avere, mediante violenza sulle cose ed allo scopo di commettere altro delitto, rubato la auto Fiat 1100/103 trg. PA 28264, di proprietà del predetto, che trovavasi posteggiata in questa Via Villafale (in Palermo, il 23.2.1955);

il 2°, 3° e 4° (a norma degli artt. 110, 56, 575, 577 n° 3 - 582 583 cpv. 2° n° 3 - 624 - 625 e 61 n° 2 C.P.) di concorso nei delitti di duplice tentato omicidio in pregiudizio del GALATOLO Gaetano e del BONOMO Angelo, di lesioni gravissime aggravate in pregiudizio del detto BONOMO e di furto pluriaggravato in pregiudizio del Dott. LAURICELLA Vincenzo, per aver dato mandato al CAVATAIO Michele ed agli altri di consumare i delitti in questione;

il 1°. in concorso col LICANDRO Salvatore (a norma degli artt. 110-575 e 577 n° 3 C.P.) di omicidio aggravato in pregiudizio di GALATOLO Gaetano, per avere cagionato la morte del predetto mediante colpi d'arma da fuoco (in Palermo, mercato ortofrutticolo, il 22.3.1955);

il 2° - 3° e 4° (a norma degli artt. 110-575- e 577 n°3 C.P.) in concorso nel delitto di omicidio in persona del GALATOLO Gaetano, per aver dato mandato al CAVATAIO ed al LICANDRO di consumare il delitto in questione;

- il 1°; (a norma degli artt.575-577 n° 3 C.P.) per avere cagionato la morte mediante colpi d'arma da fuoco di LICANDRO Salvatore fu Francesco Paolo (San Remo di Como il 5.6.1955);
- il 2°-3°-4° (a norma degli artt.575 e 577 n° 3° C.P.) di concorso nel delitto di omicidio in persona di LICANDRO Salvatore, per avere dato mandato al CAVATAIO di consumare il delitto in questione;
- il 1°; (a norma degli artt.697 e 699 C.P.) di detenzione e porto abusivo di armi da fuoco);
- il 15°. (a norma degli artt.575 e 577 n° 4 C.P.) di omicidio aggravato in persona di GALATOLA Angelo fu Giovanni per avere cagionato la morte del predetto mediante colpi d'arma da fuoco (in Palermo, Via Briuccia, il 22 agosto 1956);
- il 15°. (a norma degli artt. 697 e 699 C.P.) di detenzione e porto abusivo di arma da fuoco.-

Ill/mo Signor PROCURATORE della REPUBBLICA  
presso il Tribunale di

===== P A L E R M O =====

e, per conoscenza:

Alla Q U E S T U R A

dik

===== C O M O =====

.../...

Nella zona dell'Acquasanta, recentemente, attraverso un notevole processo di involuzione, si è inserita la figura di alcuni individui di spicco per la particolare efferatezza dei loro crimini; uomini che hanno imposto la loro volontà nel rione, punteggiandola con la triste voce della "lupara".- Affiliati alla mafia; protetti da una vasta rete di favoreggiatori, individui, questi, troppo vili per assumere chiare posizioni di forza nei loro contatti con il prossimo; forti della crudele legge della "doppietta"; privi di ogni scrupolo e di ogni senso morale, essi hanno fatto dell'estorsione organizzata un sistema di vita che ha determinati rivalità e contrasti, culminanti con omicidi consumati per vendetta e rivalità.-

Figure quali quelle dell'ormai defunto Gaetano GALATOLO (ucciso come si dimostrerà nel corso del presente rapporto, da un gruppo di rivali); Giovanni e Vito GALATOLO, i nipoti prediletti del "Tano"; Emanuele MINAFO' (anch'egli ucciso perchè divenuto troppo pericoloso dopo la morte dello zio GAETANO GALATOLO del quale aveva il temperamento ed il coraggio); i fratelli Michelangelo e Domenico BONANNO ed altri ancora, associate e sorrette dai clan dei vari mafiosi quali PASSARELLO Filippo e PIPITONE Raffaele da una parte e dall'altra figure quali quelle di Totò CAROLLO, BOVA Antonino, DI FRESCO Pietro, AMATO Giovanni e CAVATAIO Michele; figure di primo piano nella malavita organizzata sotto il nome di mafia e che sono assunte al tristo onore della cronaca nera. -

Dalla loro associazione e dalla loro rivalità-rivalità nata per soddisfare appetiti di illeciti guadagni e di prestigio negli ambienti della delinquenza cittadina, sono scaturiti, come sopra detto, una serie di omicidi che, per le loro causali e la loro ferocia ed impudenza di consumazione, hanno scosso l'opinione pubblica anche se avvezza alla notizia del fatto di sangue, sapientemente presentata e gonfiata dai vari quotidiani e settimanali.-

Quest'Ufficio in collaborazione col Gruppo Interno CC. ed il Nucleo di Polizia Giudiziaria, dei CC. seguendo le direttive impartite dal Sig. Questore dr. Luigi Rateni, ha iniziato - nel vasto quadro di bonifica della mafia della provincia di Palermo - un paziente, metodico e riservato lavoro di investigazioni, al fine di poter far luce su alcuni dei più gravi delitti consumati dai sopra indicati individui.-

Ne indagini si sono dimostrate irte di difficoltà per l'omertà e la cintura di silenzio che circonda i mafiosi; la paura della rapresaglie e più spesso la coscienza poca pulita, hanno rappato la bocca a danneggiati testimoni occasionali e meno. Comunque, dopo due anni di infaticabile lavoro, i risultati non sono mancati.-

Attraverso lo studio dei fatti criminosi e grazie a precise notizie fiduciarie raccolte nell'ambiente interessato, si è potuto ricostruire un quadro abbastanza preciso di tutta una serie di delitti, conseguenti l'uno all'altro e che risalgono al Febbraio del 1955, per arrivare allo scorso mese di Agosto. -

o o o

In particolare, quest'Ufficio si è occupato degli interessi gravitanti attorno al Cantiere Navale di Palermo ed al locale mercato ortofrutticolo e costituenti fonti di ingenti guadagni. In effetti, per quanto riguarda il Cantiere Navale, mentre esso si oc-

.../...

cupa di costruzioni ed altron determinante attività minori, quali il picchettaggio ed il carenaggio delle navi in riparazione ed altre marginali, quali la gestione della menza ed a quanto ad esse connesse, vengono concesse in appalto a ditte private. Tra queste la ditta "ACCOMANDO Alessio" è l'appaltatrice dei lavori di riparazione, verniciatura e carenaggio.-

Naturalmente, la "Accomando Alessio" ha alle sue dipendenze un notevole numero di operai - che raggiunge punte massime di 1800 persone- suddivise per squadre ed operanti a turno.- Legato alla suddetta ditta fu il tristemto noto "Tano GALATOLO". Egli fu dipendente della ditta "Filiberto" precedente appaltatrice, e nel 1934 o 1935, ancora giovanotto, passò alle dipendenze della "Accomando Alessio".- Vi rimase per poco tempo e quindi lasciò il lavoro per dedicarsi ad altre più lucrative anche se meno oneste attività: ben presto - i suoi precedenti parlano chiaro - grazie alle sue innegabili qualità di uomo coraggioso, capace di qualsiasi delitto, violento ed autorevole, divenne qualcuno; qualcuno che la mafia organizzata dalla Acquasanta utilizzò come uomo di punta ed azione.-

Ma, poco a poco, il "Tano" cominciò a nutrire sogni di espansione: non gli bastò più essere un affiliato e volle divenire "capo" e risulta a quest'Ufficio che, poco tempo prima della sua uccisione, egli ebbe a pronunciare, coram populo, le seguenti parole: "All'Acquasanta comando io".- La cosa, risaputa, suscitò sfavorevoli commenti fra la mafia gelosissima delle sue gerarchie e delle sue tradizioni, che già vedeva di malocchio l'autonomismo del GALATOLO.- In proposito risulta per notizia fiduciaria di persone le quali non si possono menzionare per tema di esporle a sicure rappresaglie (verrà dimostrato nel corso del presente rapporto la veridicità di tali ~~accuse~~ notizie), che il GALATOLO, fra le altre sue molte attività, si dedicò alla vendita di "protezione" - termine

.../...

eufenistico per mascherare l'estorsione qualificata - affiancato dall'ambizioso quanto pericoloso pregiudicato Salvatore LICANDRO. Costui andava in giro scortando il "Tano" nella riscossione delle tangenti, ricevendo, per tale suo lavoro, una quota giornaliera oscillante tra le due mila e le duemilacinquecento lire; ma poiché ognuno ha quello che si merita, un bel momento il GALATOLO si vide schierato contro il fidato LICANDRO che insoddisfatto del guadagno e ritenendosi maturo per fare da solo, cercò di crearsi una "sua clientela da proteggere. Ma, l'esporto "Tano" lo battè nel suo stesso giuoco ed il LICANDRO rimase sorpreso quando presentandosi ai clienti apprese che era già passato "u zzu Tano" per riscuotere.-

Battuto sul tempo, il LICANDRO Salvatore che sapeva di non poterla spuntare da solo contro il GALATOLO, sempre vigile e deciso a vendere cara la pelle, amareggiato ed ibevuto d'odio per il torto ricevuto, si staccò dal protettore.- Alla mafia della Via Montalbogiova precisare a questo punto che il gruppo di Via Montalbo, durante il periodo di ultima assegnazione ad Ustica del GALATOLO Gaetano, aveva cercato di estrometterlo dagli interessi della ditta "Accomando Alessio"; il GALATOLO al suo ritorno aveva imposto ai predetti di ritirarsi e di lasciargli campo libero, provocando il loro risentimento che, per rendergli la pariglia, si manifestò nel divieto tattogli di ingerirsi negli interessi del mercato ortofrutticolo, divieto che fu però deliberatamente ignorato - alla mafia di Via Montalbo, si diceva, non sembrò vero di sfruttare il malcontento che il GALATOLO creava attorno a se ed accolse a braccia aperte il dissidente LICANDRO Salvatore.

Intanto, il GALATOLO continuava ad espandersi: puntò sulla gestione del bar del mercato ortofrutticolo, ma i suoi propositi vennero frustrati dalla mafia che non lo voleva. Ciononpertanto, riuscì ugualmente ad entrare nel mercato, divenendo.... socio del commissio-

.../...

sionario La Fata Salvatore, ricavando dalla fittizia società lauti guadagni; nel contempo lucrava sulla ditta Accomando Alessio. In proposito risulta e non può essere provato per comprensibile reticenza, come si vedrà in seguito, da parte dell'interessato, che il signor Accomando corrispondeva una determinata somma mensile al GALATOLO, somma che non risultava da alcuna contabilità essendo essa spesa a titolo personale dallo stesso Accomando. Quale migliore dimostrazione della forza del GALATOLO? Il signor Accomando, per il quieto vivere, paga un tanto al mese ad un individuo che seppure segnato sui registri paga quale operaio non si presenta mai al lavoro e che fa sentire nell'azienda il peso della sua influenza. E' risaputo da tutti gli operai dipendenti della Accomando Alessio che il GALATOLO percepiva un lauto stipendio privato e che questo stesso stipendio continuò a percepirlo la sua famiglia mentre egli si trovava al confino di polizia. In merito, anzi risulta che furono avanzate delle lamentele da parte di altri confinati, anch'essi dipendenti della ditta, ed infatti, il 24 Aprile 1954, nella bettola di via Acquasanta n°29, gestita da Pipitone Antonino fu Antonino, ebbe luogo una sparatoria tra il pregiudicato Emanuele MINAFO' - pupillo e paladino del GALATOLO confinato - e tale Giovanni GIGLIO, il figlio di " Peppe GIGLIO" il quale ultimo, anch'egli confinato, si era lamentato per il diverso trattamento ricevuto. Di tale fatto è stato riferito a codesta Autorità Giudiziaria con rapporto n° 47514 del 30 Aprile 1954, a carico del PIPITONE Antonino che venne imputato di favoreggiamento personale per non aver voluto fare il nome dello sparatore del GIGLIO Giovanni che, malgrado le notizie in possesso di quest'Ufficio, venne denunciato quale ignoto. - Risulterà nel prosieguo del presente rapporto che a sparare al GIGLIO era stato il già citato Emanuele MINAFO'.

Comunque, una ulteriore dimostrazione del peso del GALATOLO in seno alla "Accomando Alessio", viene dal fatto che tutti i suoi parenti furono qualificati " capo squadra", come Angelo BONOMO, Giovan-

ni GALATOLO, Vito GALATOLO, QUARTARARO Antonino e MINAFO' Emanuele, tutti in rubrica generalizzati.-

Circa la questione del mercato ortofrutticolo, s'è già detto che il "Tano" vi si creò una fonte di guadagni malgrado il divieto fattogli dal gruppo di Via Montalbo. La sua spavalderia gli costò cara; infatti, il 23 Febbraio 1955, mentre transitava per la Via M Montalbo, in compagnia del compare Angelo BONOMO e del proprio figliuolo illeggittimo, veniva fatto segno a colpi d'arma da fuoco e esplosi da una macchina che procedeva a grande velocità in senso diverso al loro nella via Montalbo e che li stringeva contro il muro, tentandone l'investimento. Il GALATOLO fortunatamente incolume, ma il BONOMO perdeva entrambi gli arti inferiori (richiamasi rapporto n° 856 del 24.5.1955 del Commissariato di P.S. "Molo", diretto a co-desta Autorità).-

Il GALATOLO Gaetano interrogato in merito al patito tentativo omicidio dichiarava di non avere alcun sospetto ed agli Uffici inquirenti non restava altro che redigere un rapporto ad opera d'ignoti, dopo avere accertato che la macchina investitrice era stata rubata la sera precedente in una via cittadina. Insomma, nessuna collaborazione da parte del GALATOLO e del BONOMO. Però, notizia, assolutamente degna di fede segnalava che a bordo dell'auto omicida si trovavano i pregiudicati Michele CAVATAIO e LICANDRO Salvatore, gregari del gruppo a mafia CAROLLO che, in conseguenza dell'atteggiamento assunto dal Tano GALATOLO ne aveva ordinato l'uccisione. -

Ma chi è Michele CAVATAIO ?

Egli è un pericolosissimo pregiudicato per rapina, furti aggravati, omicidio, associazione per delinquere, confinato ed in atto resosi irreperibile (fin dal 13.12.1956) dalla Colonia per confinati di Anzi dove trovavasi assegnato e dove il Tribunale Civile e Penale di Palermo, Sezione Misure di Prevenzione nei confronti del=

.../...

le persone pericolose, con Decreto del 13.2.1957, lo confermava per la durata di anni cinque siccome "pericoloso uomo d'agire, che gode molto ascendente fra i pregiudicati della città e che è da ritenersi proclive al delitto".- Come si vedrà in seguito, quest'Ufficio in sede di rapporto alla Commissione Provinciale per i provvedimenti di polizia lo indiziava quale autore dell'omicidio in persona del GALATOLO.

Naturalmente, malgrado la sua asserita ignoranza circa la persona che avevano tentato di sopprimerlo, il Tano GALATOLO maturava la sua vendetta e ciò costituiva motivo di preoccupazione per i mandanti. Non bisognava grappore indugi e così, il 22 marzo 1955, il GALATOLO Gaetano veniva ucciso nelle note circostanze ad il CALAIO' Andrea, che si trovava sul posto dove si era incontrato con lui, rimaneva ferito da un pallettone di lupara alla testa. (Si richiama il rapporto n° 37322 del 20 maggio 1955 diretto a codesta Autorità Giudiziaria) E' pacifico- ed in proposito, più tardi, l'uccisione di Emanuele MINAFO' ad opera dei CALAIO' padre e figlio sarà la riprova di una precedente collusione fra i predetti ed il gruppo di B Via Montalbo - che il CALAIO' Andrea, del quale il Tano GALATOLO non sospettava, gli aveva dato appuntamento al mercato per quell'ora in cui i viali del mercato stesso sono pressochè deserti, per esporlo alla mira del fucile omicida. Non sarebbe altrimenti spiegabile la sua presenza a quell'ora ed in quel luogo e troppo vaga è la scusa da lui addotta all'epoca di essersi colà recato per cercare di ottenere l'impianto di una frigorifera.-

Dopo la morte del GALATOLO, quest'Ufficio esaminava la situazione creata nella zona ed avanzava proposta di assegnazione al confinio di polizia a carico di molti individui ed in particolare a carico di LICANDRO Salvatore, CAVATAIO Michele, GIGLIO Giuseppe, PITONE Raffaele, BOVA Antonino, CAROLLO Salvatore ed altri. -

Per il CAVATAIO Michele, quest'Ufficio il 13.4.1955, con nota n° 90/16168 scriveva: "Il pregiudicato CAVATAIO Michele ha.

precedenti per omicidio, furto aggravato e rapina. Egli è uno fra i più pericolosi delinquenti della generazione giovane di Via Montalbo. E' dotato di non comune sangue freddo, di provata omertà e di particolare astuzia nella consumazione dei delitti. Sia il BOVA che il CAVATAIO rappresentano in campo avverso a quello della delinquenza del Rione Acquisanta. ~~in affari=de~~Tra le due parti, una questione di territorio ed di inframmettenze in affari delittuosi, da parecchio non regna l'accordo. Causa prima di tale dissidio è da ricercarsi nella frenesia di espandere la propria potenza del defunto Gaetano GALATOLO. L'infiltrazione di costui nel rione di Via Montalbo, che è stato dominio incontrastato dei fratelli BOVA e compagni, non è stata gradita. E' da attendibile fonte fiduciaria che questo Ufficio ha appreso come il CAVATAIO Michele, per mandato ricevuto, abbia preso parte al tentato omicidio consumato la sera del 23 febbraio u.s. in questa Via Montalbo, in pregiudizio del già nominato GALATOLO Gaetano. Il CAVATAIO, esperto autista, avrebbe guidato l'auto omicida."

In verità, i fatti susseguenti davano ragione a quest'Ufficio. In effetti, il 5 giugno 1955, in località S.Maria del Comune di San Fermo della Battaglia (Como), veniva ucciso il LICANDRO Salvatore e le indagini esperite dai competenti Uffici di Como in collaborazione con la Questura di Palermo, portavano ad indiziare ancora una volta il CAVATAIO Michele. Costui, a quell'epoca era irreprensibile in quanto colpito da ordinanza di arresto preventivo emessa dalla Commissione Provinciale e solo più tardi, il 19 maggio 1956 interrogato nelle locali carceri (dove trovavasi rinchiuso perchè imputato di associazione per delinquere, furto e porto abusivo di armi da fuoco) forniva una dichiarazione - che si trascrive di seguito-

.../...

che era lo specchio della sua mentalità e che provava, con l'evidente mandacio, come effettivamente i sospetti sul suo conto non fossero infondati. Egli infatti, interrogato su richiesta della Questura di Como, dichiarava:--"L'anno 1956, addì 19 del mese di Maggio, in Palermo e nelle Carceri Giudiziarie, innanzi a noi è presente CAVATAIO Michele fu Giuseppe e di Capritti Carmela, nato a Palermo il 17/9/1929, in atto detenuto, il quale - giusta autorizzazione avuta dall'Ill.mo Sig. Procuratore della Repubblica presso il locale Tribunale -viene da noi interrogato in merito ad eventuali rapporti da lui avuti con il nominato LICANDRO Salvatore fu Francesco Paolo da Palermo, ucciso il 5 Giugno 1955 in località San Fermo di Como. Il CAVATAIO risponde quanto appresso: Non conoscevo il LICANDRO del quale mi parlate. Domanda: Ci risulta che il detto LICANDRO era buono amico, almeno fino ad un certo ~~per~~ periodo di tempo, di tale GALATOLO Gaetano che è stato ucciso in questa città. Conoscevate voi il detto GALATOLO Gaetano? Risposta: Non conoscevo nemmeno il GALATOLO Gaetano. Domanda: Dove abitavate a Palermo, prima della vostra attuale detenzione? Risposta: Abitavo in Via Nicolò Cacciatore n° 43. Domanda: La Via Nicolò Cacciatore è una delle strade del rione Montalbo, rione confinato con quello dell'Acquasanta. Il GALATOLO abitava appunto in tale ultimo rione e così pure il LICANDRO; Come mai non li conoscevate? Risposta: Non aveva mai avuto occasione di incontrarli. Domanda: Potete dirci dove ~~s ve~~ vi trovavate il 5 giugno 1955? Risposta: Non sono in grado di precisarlo, dato il tempo trascorso, dove mi trovavo esattamente a quella data; però sono certo che ero a Palermo. Domanda: siete mai stato a Milano o comunque in Lombardia? Risposta: No, mai. Non ho altro da aggiungere."

E' superfluo fare rilevare inverosimilità dell'asserzione ~~de~~ dell' Michele CAVATAIO Di non conoscere il Tano GALATOLO. Ciò è assolutamente da escludere data la notorietà del GALATOLO ed il fatto stesso che quest'ultimo frequentava, sia pure saltuariamente,

.../...

il bar del CAROLLO di Via Montalbo, bar abituale per il Michele CAVATAIO.-

Fin qui la ricostruzione dei fatti criminosi fatta da questo Ufficio dopo pazienti e laboriose indagini. Come si è detto inizialmente, le lunghe e complesse investigazioni davano gli attesi risultati: il 20 corrente, si procedeva al fermo del nominatò QUARTARARO Antonino, il quale alle precise contestazioni mossegli finiva con il fornire una ampia dichiarazione sui fatti presi in esame. Naturalmente la sua decisione di chiarire i fatti delittuosi trova origini in un fatto squisitamente psicologico, che è quello di sentirsi in un certo senso tranquillo per l'assenza da Palermo del BOVA Antonino, del DI FRESCO Pietro, del CAVATAIO Michele- tutti confinati- e del CALAIO' Giuseppe arrestato in esecuzione di mandato di cattura, d'altro canto influisce in maniera determinante, la considerazione che i due "duri" del suo gruppo -Tano GALATOLO ed Emanuele MINAFO' - sono morti.-

Comunque la dichiarazione del QUARTARARO (vedasi all.n°1), è la storia sintetica delle vicende principali nelle quali furono coinvolti il GALATOLO Gaetano da una parte e il CAROLLO Salvatore, il BOVA Antonino, il CAVATAIO Michele ed il DI FRESCO Pietro dall'altra parte. Precisa il QUARTARARO che mentre il "Tano" si trovava al confino di Polizia, il gruppo di Via Montalbo aveva cercato di penetrare nell'interno della ditta Accomando Alessio dove, fino allora era stato il "Tano" ed avere un ruolo di rilievo nella veste di protettore del titolare. Ritornando in patria, il GALATOLO aveva avvicinato il CAROLLO e compagni ed aveva imposto loro di allontanarsi dal Cantiere dove solo lui doveva comandare, anzi finiva con il visitare al Pietro DI FRESCO la fornitura di carbone alla ditta Accomando, fornitura che quegli aveva già da tempo. Solo le insistenze

.../...

del DI FRESCO erano riuscite a dissuaderlo dal mantenere il divieto.- Però, il CAROLLO e compagni, per ripagarlo con uguale moneta, gli proibivano di frequentare il mercato ortofrutticolo. Il GALATOLO non dava peso al divieto e continuava tranquillamente la sua opera di espansione nel mercato, divenendo socio del commissionario La Fata e gestendo, con l'aiuto di Giuseppe CALAIO' quel posteggio.-

Precisa ancora il QUARTARARO che al ritorno dal confino, il GALATOLO si mise a fianco il LICANDRO Salvatore che gli faceva da autista e che percepiva, per tale lavoro, duemila o duemilacinquecento lire al giorno.- Naturalmente il QUARTARARO non dice che il LICANDRO accompagnava il "Tano" nella riscossione delle "protezioni" perchè ammettendo ciò ammetterebbe le estorsioni, ma si limita a dire che, un bel momento, il LICANDRO si staccò dal GALATOLO per passare al gruppo di Via Montalbo.-

Aggiunge ancora il QUARTARARO, e ciò è di somma importanza, che autori materiali del tentato omicidio in persona del GALATOLO e del BONOMO furono il LICANDRO ed il CAVATAIO. Egli dice testualmente: "Dopo il patito tentato omicidio, mio zio disse a tutti noi che sulla macchina in questione aveva veduto e riconosciuto il Michele CAVATAIO, il Salvatore LICANDRO, ma che non aveva potuto vedere l'individuo che stava seduto sul sedelè posteriore dell'auto e che gli aveva sparato?"

Quindi il QUARTARARO racconta dell'uccisione del GALATOLO, facendo in breve la storia delle ore che precedettero l'omicidio e citando PALAZZOTTO Gaetano e PIPITONE Raffaele quali le persone assieme alle quali il Tano rimase nel mercato. Cita ancora SALERNO Giuseppe quale persona che guidava la macchina sulla quale fu veduto il GALATOLO Gaetano dirigersi per l'ultima volta al mercato e precisa che ad uccidere il predetto era stato il LICANDRO mentre il CAVATAIO guidava la macchina che si era fermata davanti al mercato.

.../...

In proposito egli dichiara testualmente: ""-Apprendemmo che a sparare a mio zio era stato il LICANDRO Salvatore e che la macchina sulla quale il predetto era arrivato e ripartito dopo l'omicidio era guidata da un giovane piuttosto minuto che altri non era se non il Michele CAVATAIO.""-

Ovviamente il QUARTARARO non disse come e da chi apprese la notizia, ma se si tien conto della sua personalità-egli è pregiudicato per furti, tentata rapina, rapina, tentata estorsione, lesioni aggravate, violenza e resistenza con vie di fatto a P.U., libero vigilato, contravventore alla libertà vigilata - la sua dichiarazione non può che ritenersi definitiva.-

Continua ancora il QUARTARARO citando l'omicidio del LICANDRO, precisando di essere venuto a conoscenza che ad ucciderlo era stato il CAVATAIO, che si trovava al Nord, e che aveva agito allo scopo di sopprimere un testimone incomodo che ispirava poca fiducia dato che in un primo tempo era stato uno dei fidati del Tano GALATOLO e che in seguito si era schierato contro di lui.- Soggiunge che al ritorno dal confino dell'Emanuele MINAFO', in una riunione tenutasi fra i superstiti del gruppo GALATOLO, si era ritenuto che il CALAIO' Andrea avesse dato appuntamento al "Tano" per farlo uccidere e collega il successivo omicidio del MINAFO', ad opera del CALAIO', con tutta la vicenza, insinuando che, "per caso", subito dopo la sparatoria si era trovato sul posto il CAROLLO Salvatore.-

In proposito, giova ricordare che il detto CAROLLO venne denunziato dal Commissariato di P.S. "Molo" per porto e detenzione abusiva di arma da fuoco che dato che egli portava sulla macchina una pistola cal. 9 carica. In effetti è molto strano l'occasionale presenza del CAROLLO sul teatro del delitto pochi istanti dopo l'uccisione del MINAFO' e se si considera il particolare della pistola

.../...

carica, vien fatto di chiedersi se egli non si trovasse lì, regista fra le quinte, pronto ad intervenire in caso di bisogno.-

Prima di continuare con la dichiarazione del QUARTARARO, dichiarazione che fornisce utili indicazioni relative alla uccisione del nominato GALATOLO "Angelo, fratello del" Tano", si ritiene opportuno prendere in esame le dichiarazioni del CAROLLO Salvatore, del DI FRESCO Pietro, dello ACCOMANDO Alessio, del SALERNO Giuseppe e del PALAZZOTTO Gaetano, nonché del PECORARO Baldassare, tutti in atti generalizzati, interrogati in ordine ai fatti fin qui esposti. -

CAROLLO Salvatore, pregiudicato per associazione per delinquere e detenzione abusiva di arma da fuoco, ex ammonito, nega ogni addebito mossogli (vedasi all. n° 2) e sostiene di aver conosciuto solo occasionalmente il GALATOLO Gaetano. Nega altresì di aver mai conosciuto il CAVATAIO Michele, il Giovanni AMATO, il LICANDRO Salvatore ed i CALAIO' padre e figlio; sostiene inoltre che quando raccolse il MINAFO' moribondo ne ignorava l'identità e conclude di aver sempre ignorato che il posteggio del mercato ortofrutticolo era gestito dal Tano GALATOLO che si serviva del CALAIO' Giuseppe; malgrado avesse più volte posteggiata la propria macchina nel mercato, pagando la relativa tassa.-

Del CAROLLO non poteva aspettarsi altra dichiarazione, anche se nella sua foga di negare egli ha finito con fornire una prova del suo mendacio, poichè non è ammissibile che egli non abbia mai conosciuto il CAVATAIO che frequentava abitualmente il suo bar, come non è ammissibile che abbia mai conosciuto l'AMATO Giovanni che personalmente di questo Ufficio ha più volte segnalato perchè veduto nel bar di Via Montalbo assieme allo stesso CAROLLO ed al DI FRESCO.-

.../...

il quale gestisce uno spaccio ed una mensa aziendale del Cantiere- il nominato BOVA Antonino, che abita nei pressi del Cantiere e il nominato DI FRESCO Pietro che fornisce al Cantiere Navale carbone.""

La dichiarazione dell'ACCOMANDO, oltre che a confermare - sia pure con le ovvie reticenze- quale era la personalità del GALATOLO Gaetano ed a stabilire, fuor di ogni dubbio, che effettivamente da parte del CAROLLO e compagni si tentò la penetrazione nel Cantiere, profittando dell'assenza del GALATOLO (dando così l'avvio al contrasto di interessi che, come si è cercato di dimostrare, si concluse così tragicamente), ha un suo particolare valore indicativo: l'intervento degli organi di polizia e la conseguente moralizzazione della zona, dovuta all'allontanamento o all'arresto degli elementi più rappresentativi, costituisce da per se stessa una garanzia per i cittadini, i quali trovano già il coraggio di fare delle ammissioni che prima, per quei motivi esposti inizialmente nel presente rapporto, si sarebbero ben guardati dal fare. Comunque, si ripete, la dichiarazione dell'Accomando serve a suffragare le conclusioni di quest'Ufficio, conclusioni già confortate dalla deposizione del QUARTARARO Antonino.-

SALERNO Giuseppe, interrogato circa il particolare relativo al suo accompagnamento del Tano GALATOLO sulla propria auto, dichiara, molto candidamente, (vedasi all.n°5) di non ricordare la circostanza. Ammette semplicemente di aver avuto incarico dal Tano di acquistargli una macchina e di aver ricevuto dal predetto una caparra e conclude affermando di aver conosciuto occasionalmente il GALATOLO presentatogli dal LA MATA Salvatore. -

E' superfluo fare delle considerazioni sull'evidente mandato del SALERNO, perchè non è assolutamente ammissibile che egli abbia potuto dimenticare un particolare che è legato alle ultime ore di vita del GALATOLO, del quale tanto si occuparono i giornali.

.../...

Forse, l'unica considerazione da fare è che il SALERNO teme delle complicazioni.- Con l'occasione, si alliga la fotografia del SALERNO Giuseppe, fotografia sulla quale il QUARTARARO Antonino ha effettuato il riconoscimento (vedasi alleg.n°6).-

PALAZZOTTO Gaetano, pregiudicato per rapina, favoreggiamento, minacce gravi, detenzione abusiva di armi da fuoco, tentate estorsioni, ratto violento, ex ammonito, ex libero vigilato, interrogato circa l'incontro da lui avuto, il 22 marzo 1955; con il GALATOLO Gaetano, nell'interno del mercato ortofrutticolo, nega (vedasi alleg.n° 7) che quel giorno abbia incontrato il "Tano" prima della sparatoria nel corso della quale il predetto lasciò la vita e sostiene la dichiarazione a suo tempo resa e che è allegata al già richiamato rapporto giudiziario. -

E' naturale che il PALAZZOTTO neghi la circostanza resa nota dal QUARTARARO e cioè che il Gaetano GALATOLO si fosse incontrato con lui, con il PIPITONE Raffaele e con CALAIO' Andrea una prima volta; ammettendo ciò, oltre a ripudiare la precedente dichiarazione, egli dovrebbe spiegare perchè mai allora non citò la circostanza e dovrebbe inoltre rispondere ad una precisa domanda: "In quali termini, il CALAIO' Andrea diede appuntamento al GALATOLO per le ore 13 di quello stesso giorno?". Rispondere a tale domanda significherebbe dichiarare esplicitamente la responsabilità del ~~W~~ CALAIO'. Ed il PALAZZOTTO appartiene alla vecchia scuola dell'omertà spinta fino alle estreme conseguenze.-

PECORARO Baldassare, pregiudicato per furti, violenza carnale, violenza privata, associazione per delinquere, borseggi, truffa, già libero vigilato ed ammonito, diffidato il 20 corrente a norma dell'art. 1 delle Legge 27.12.1955 n° 1423, dichiara (vedasi all.n°8)

.../...